ISTRUZIONE PASTORALE
DI MONSIGNORE
VESCOVO DI TROYES
ARCIVESCOVO ELETTO DI VIENNA

SOPRA

LA EDUCAZIONE CRISTIANA

IN OCCASIONE DELLA QUARESIMA

DELL'ANNO 1822.

Col discorso fatto dal medesimo nella sua Chiesa cattedrale per la istallazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane, il dì 30 Dicembre 1821.

Traduzione dal Francese.

FIRENZE
PRESSO GIUSEPPE DI GIOVACCHINO PAGANI
1822.

STEFANO ANTONIO DI BOULOGNE

Per Misericordia di Dio, e per Grazia della Santa Sede Apostolica Vescovo di Troyes, Arcivescovo eletto di Vienna, al Clero e a tutti i Fedeli della nostra Diocesi, salute e Benedizione nel nostro Signore Gesù Cristo.

L'annegazione e la rinunzia di se medesimo, Fratelli dilettissimi è senza dubbio fra tutti i divini caratteri, che distinguono la morale di Gesù Cristo, e sì altamente la sublimano su tutte le altre, quello di cui niun sapiente prima di esso ha potuto neppur sospettare. Tutti i Filosofi del Portico avevano detto: astenetevi, *abstine:* ma niuno giammai avea detto: rinnegate voi stessi, *abneget semetipsum*. Essi dissero: astenetevi da ogni piacere, che possa nuocere alla salute, da ogni eccesso che possa indebolire il vostro corpo; ma niuno mai disse, esser necessaria la mortificazione del corpo. Essi dissero: astenetevi da ogni vana inquietudine, e da ogni inutile anticipato pensiero, soltanto capace di attristare il cuore, e di pregiudicare allo spirito. Gesù Cristo solo ha proclamata questa doppia mortificazione, questa doppia astinenza, la quale a lui tutto l'uomo solleva, per assoggettarlo ad uno spirito più grande dell'uomo stesso, alla sorgente di ogni virtù e di ogni

splendore Mortificare il corpo *per comprimere i vizi, ed elevare lo spir to*, come si esprime la Chiesa(1); mortificare lo spirito per renderepiù meritorie le privazioni del corpo: ecco tutto il segreto del Vangelo, tutta la scienza dei Cristiano, tutta la felicità di un'anima fedele.

Corre peraltro una essenziale differenza tra il digiuno del corpo e quello dello spirito. Si può essere dispensati dal primo per legittime cause, ma non già mai dal secondo per qual vogliasi ragione: questo è per ogni età, per ogni condizione: e di questo è verità l'asserire ogni uomo dover digiunare, sia egli deb le o robusto, giovane o vecchio, ricco o povero, infermo od in prospera sanità. Ma in che consiste questa rinunzia, questa astinenza, e per parlar col Vangelo, questa cr cifissione dello spirito? Chi di voi, Fratelli dilettissimi, può impugnarlo? Consiste nel rinunziare a quell'orgoglio intemperante, che è la sorgente di tutte le nostre miserie; a quella insaziabile curiosità, che è la infermità la più grave dell'anima nostra; a quel libertinaggio dello spirito, che è il padre della incredulità; a quell'amore di un falso sapere, che altro non produce se non superbia, e non lascia nell'anima verun sentimento per il bene; a quel furore di ragionare infinitamente su ciò che il mortale dee ignorare, *e di scrutinare*, come dice il savio, *le cose al di sopra di noi*; finalmente consiste nel rinunziare a quel vano lusso di superflue notizie e di inutili studj, che non portano a

(1) Pref. Quares.

Dio, che sono il tristo alimento degli spiriti deboli e delle anime meschine, o per parlare anche qui con il Savio: *miserabile affaticamento a raccorre del vento* (1) e perduto per la eternità.

Ecco, Fratelli dilettissimi, quella spirituale penitenza e quell' interiore digiuno, che principalmente ci è imposto dal divino Legislatore, e di cui l' eccellenza e la necessità sono tali, che senza di esso l'astinenza del corpo non sarebbe di alcun valore per la salute, nè di alcun merito in faccia a Dio. Ed ecco come è verità il dire, essere il digiuno dello spirito il vero nutrimento dell' anima, poichè la purifica, l' arricchisce, l' afforza. Allorchè egli più si astiene, e più acquista; più si umilia, e più sollevasi alla sorgente de' veri beni: la sua abbondanza, la sua ricchezza provengono dalla sua medesima povertà. Allora più capace diviene alle profonde meditazioni, e a quel raccoglimento dell' anima, che cotanto è necessario per disingannarsi dalle mondane illusioni, per apprendere il niente della vita, e levare i suoi pensieri agli anni eterni. Allora spogliato affatto di se medesimo, più capace è di riempiersi dello spirito di Dio, di umiliarsi sotto la sua mano, *di tremare*, come il Profeta, *al pensiero de' di lui giudizi*, di profitttare delle grazie che ci comparte, o dei gastighi che ci manda, e di quelle grandi lezioni, che continuamente ci vengon date o dalla sua giustizia o dalla sua misericordia.

(1) Ecclesiaste 5. 15.

Ma se questo spirito di meditazione e questo raccoglimento dell' anima debbono a voi raccomandarsi, Fratelli dilettissimi, vi si debbono raccomandare principalmente nei tempi deplorabili, in cui viviamo; e più necessarj divengono in questo secolo di furore e di vertigine. E quando mai più argomenti vi sono stati di serie riflessioni, più motivi di rientrare in noi stessi, e per parlare col Profeta di *ritornare al nostro cuore*, che tutto ciò che accade sotto i nostri occhi? Bisognerebbe essere affatto fuori di senno, o come dice il Savio, *affascinati da non so quale incantesimo di vanità* (1), per non esser colpiti dallo spettacolo delle nostre miserie, e dal tristo quadro di tanti delitti aggiunti a tante follie. Quali lezioni più istruttive e più terribili, una maggiore dell'altra, ci sono state fatte per ogni parte! Oggi sì veramente si può dir con l' Apostolo, *che tutte insieme le creature sospirano, e il mondo tutto è nei dolori del parto* (2) *Per qual ragione fremono le genti e i popoli macchinano de' vani disegni?* (3) Qual è mai questa noia, questa inquietudine incerta, questa agitazione finora sconosciuta? E contro cui fia d'uopo maggiormente allarmarsi? contro l'anarchia degli spiriti! contro l'estenuatezza de' cuori? contro l'effervescenza degli uni, o il freddo mortale degli altri? Son eglino i malati che ingannano i medici, o i medici che ingannano i malati? E qual é questa fantastica

(1) Sap. 4. 12. (2) Lett. a'Rom. 8. 22.
(3) Salmo 2. 1.

divinità, questa libertà delirante, che non sa quel che voglia, nè ove vada, nè ciò che si dica, nè ciò che si faccia, e dietro la quale *la moltitudine corre ciecamente perchè ne intende soltanto il nome?* (1) Vertigine in concepibile! Noi la troviamo predetta dal Profeta Geremia: *voi non avete ascoltato me e non avete promulgata la libertà ognuno pel suo fratello e pel suo amico: ecco che io, dice il Signore, promulgo per voi la libertà per andare incontro alla guerra, alla peste, e alla fame, e vi manderò spersi per tutti i regni della terra* (2) Oh profezia troppo alla lettera compiuta! chi sa trovarvi una sola parola che non risguardi o ciò che abbiamo veduto, o ciò che vediamo di presente? E' ella forse questa la profezia, oppur la storia compendiata di questo secolo di urti e di scotimenti, che in ricompensa di tante vittime immolate sopra l' altare della libertà, non ha finora incontrato che guerra, o peste, o fame, o tutti e tre questi flagelli uniti insieme? Noi oggi più non abbiamo la guerra, e i nostri figli non più sono divorati per fare il trionfo di un uomo solo; noi più non patiamo la fame, e con la speranza l'abbondanza rinasce; noi non abbiamo mai avuta la peste, più fortunati in ciò di questa vicina nazione, per più titoli cara ai Francesi, che è tormentata contemporaneamente da due febbri mortali, delle quali una attacca il principio vitale del corpo umano, e l' altra

(1) Bossuet, Oraz. Fun. della Regina d'Inghilterrra. (2) Ger. 34. 17.

riempie del suo mortifero veleno tutte le vene del corpo sociale; e così per questo doppio contagio più disgraziata mille volte oggi si trova che non si trovò sotto i barbari Mori che la conquistarono. Ma se siamo fino al presente rimasti illesi da questa devastatrice epidemia, da cui ci dividono quei monti inaccessibili, che sembrano formar barriera, perchè le nostre abitazioni non vengano da essa attaccate; siamo però stati infetti da una febbre più terribile e insieme più fatale, che ci rode e ci consuma, e che non è già venuta a noi di là da' mari, ma nata in mezzo a noi dal vulcano della rivoluzione, minaccia tuttora di traspiantare nei due emisferi questo frutto attossicato del nostro suolo: è questa la febbre di una sfrenata empietà tanto intrepida nella sua audacia, quanto trionfante nella sua impunità; è la febbre delle rinnovazioni, i di cui progressi ogni giorno si raddoppiano; è la febbre di una perfida filosofia, che da trent' anni in quà non si pasce che di delitti, ed ancor non è sazia; talchè può credersi averci essa insinuato il suo marcioso umore e il suo veleno in modo, che sia impossibile liberarcene, e che diventi quella piaga incurabile, di cui parla il Profeta, la quale deluderà tutti i segreti dell'arte, e renderà inutile ogni rimedio: *plaga insanabilis* (1).

Ohimè! noi rendiam grazie, e le rendiamo a ragione, ai dotti professori, che ci additano i mezzi per preservarci dalla

(1) Isaia 14. 6.

peste del corpo; ma chi ce ne appresterà per salvarci da quella del cuore e dello spirito? Quali ventilazioni opporre a questi neri vapori, che sono emanati dal profondo dell' abisso? quali rimedi applicare alle piaghe incancherite e all' enfiagioni pestilenziali di queste anime cadaveriche imputridite nell' egoismo nel materialismo, nell' epicureismo, nell'ateismo? Si può uno premunire contro la peste fisica, per l'orrendo spettacolo, che presenta a tutti i nostri sensi; ma come guarentirsi contro la peste mortale, che a se ci tira con le attrattive de' sensuali piaceri, con l'amore della indipendenza, e con una quiete ingannatrice, che essa procura in seno al delitto? Si possono disinfettare le vesti degli appestati; ma come disinfettare tanti scrittori osceni od empj, vili corrompitori della gioventù, della quale un gioco si fanno di esaltar le passioni, e una gloria di giustificarne i vizi; e il di cui primo oggetto è avvelenare le nostre scuole, seminandovi libri delittuosi, composti per avvilire la letteratura non men che i costumi? Come disinfettare tutti *questi maestri di menzogna*, i quali, al pari di quelli, di cui parla il Principe degli Apostoli (1), *introdurranno fra noi sette perverse*? E quali misure sanitarie per disinfettare tante scuole, ove l' empietà si fa forte col libertinaggio, e il libertinaggio con

(1) S. Pietro Let. 2. 2. 1.

la empietà? Si può atterrare una casa, d' onde esalano contagiosi miasmi; ma come demolire tutti quei gabbinetti politici, o per dir meglio quegli antri tenebrosi, ove si fabbricano in nuova maniera gli imperi, ove tante opere d' iniquità inventano i diritti, anzi le catene dei popoli, e vi lavorano quei patti sociali, o piuttosto antisociali, che mettono il mondo in desolazione? Come rovesciare quelle *cattedre di pestilenza*, dalle quali uno sciame di predicatori senza missione, come senza pudore, divulgano tante massime sovvertitrici di tutto l' ordin morale, e tanti sediziosi discorsi, i quali al pari di quelli di cui parla S. Paolo (1) *van serpendo come gangrena*? Si può finalmente troncare la comunicazione di un paese pestifero con quello che non lo è; ma qual barriera opporre a tutte queste fetide dottrine e corrosive, che minacciano colpi di morte, non ad una città o ad una provincia, ma sibbene al corpo stesso dello stato, e al principio medesimo della sociale esistenza?

Tal è, Fratelli dilettissimi, la trista ma fedele immagine della nostra corruzione morale. Noi però lo diciamo senza timore, come senza alcun dubbio: nelle sue scuole principalmente è inferma la Francia: sta in esse la vera piaga dello stato; e importa soprattutto alle Autorità l' occuparsi più che in ogni altro tempo delle case di edu-

(1) Timot. 2. 2. 17.

cazione, poichè su queste basata è la sorte della Monarchia, e da esse specialmente dipende o la felicità o la disgrazia delle generazioni future.

A Dio non piaccia, che noi qui ci leviamo con indiscrete censure, e che vogliamo fare il minimo torto alla confidenza dovuta a quei rispettabili personaggi, che sono in questa parte i depositari, e gli agenti della pubblica potestà. Ma sarebb'egli fare ingiuria, o non sarebb'egli anzi penetrare nelle savie loro vedute, e rendere omaggio alle nobili loro intenzioni, bramando un sistema più stabile e più completo di pubblica istruzione? Come no! giornalmente riformiamo delle leggi sì saviamente discusse, e sì solennemente sanzionate, e si temerebbe di riformare delle leggi dichiarate semplicemente provvisorie; delle leggi, che sospette almeno per la loro origine, e non suggellate colla sacra impronta del sovrano legittimo, non otterranno mai nè confidenza nè rispetto; e si risguarderebbe per avventura, come temerità, incitare, in oggetto cotanto interessante, ad un miglioramento sospirato da tutti gli amici della Religione e della Monarchia?

Noi lasciamo ad altri il pensiero di discutere come si debba pensare intorno a tale o tal altro punto di ammaestramento, intorno a tale o tal altro metodo, intorno a tale o tal altro mezzo di perfezionare i rudimenti profani e gli studi grammaticali. Ciò peraltro che non può esserci

indifferente, che interessa essenzialmente il nostro santo ministero, e che non può esser considerato estraneo alla nostra sollecitudine, è l'oggetto, il fine, e la garanzia della istruzione morale e religiosa; è la fede e la virtù assai più che l'abilità di coloro, i quali istruiscono; è lo zelo per inculcare le sante massime del Cristianesimo, e suoi principali doveri; è la preferenza che dobbiam dare alla educazione sopra la istruzione, la quale non è più educazione, se la scienza non è animata dalla virtù, e se il cuore non è formato dallo spirito. Ma si può egli dissimulare, che questo oggetto e questo fine non sieno assai chiaramente determinati? Si può egli non gemere in vedendo questa garanzia troppo sovente lasciata alla discrezione e all' autorità di coloro, i quali non ne sono i veri giudici? Si può egli veder senza pena la scarsità di buoni maestri, o per dir meglio, tanti maestri in contradizione scoperta ed ostinata con i loro Pastori, e poco adatti a dare sì delle lezioni che dell' esempio? Si può egli negare, essere oggidì maggiore l' occupazione sulle regole della lingua, che sulle regole dei costumi; e che alla istruzione, la quale in sostanza di altro la mente non arricchisce se non di parole, non si ponga una importanza oltre modo maggiore che all' educazione, la quale imprime buoni sentimenti nell' anima? Si può egli passar sotto silenzio il tristo stato di tante scuole, ove ciascuno può formarsi

una dottrina particolare, ed una istruzione tanto volubile quanto l'opinione, e variabile al pari del capriccio e dell'interesse? E non si può egli dire per più riguardi, che lo stato delle scuole Francesi, sebben di poco nate esse sieno, già è cadente, e che alla decadenza totale precipitano?

Non si cerca, è vero, siccome nei giorni del dispotismo, di formarvi degli schiavi e dei soldati; ma si procur'egli soprattutto di formarvi dei buoni Cristiani, per farne in seguito più facilmente dei buoni Cittadini? Non più, è vero, non più è fra noi quel sistema funesto, che avea formato della pubblica istruzione una cospirazione mascherata, e una sorda trama contro la Religione; ma vi si conserv'egli quell'ascendente e quell'alta autorità, che le appartiene siccome a regina degli spiriti e suprema regolatrice dei costumi? Vi si praticano, è vero, religiosi esercizj; ma chi non vede la poca importanza che vi si annette? e dalla maniera con cui vi si praticano, non si può egli inferire, che la Religione vi si soffra piuttosto che vi si pratichi, e che vi si tolleri anzichè vi si onori?

Di chi è, Fratelli dilettissimi, l'inganno? Dei maestri o delle istruzioni? E' forse il secolo che impone la legge, o la legge si presta allo spirito del secolo? E a chi dobbiamo indirizzarci, alle cose od agli uomini? Sia pur come, si vuole, noi non possiam dispensarci da rilevare lo stato equivoco, e l'obliqua situazione, in cui trovasi la Religione

e questa politica, oime! troppo accreditata dei giorni nostri di non fare della Religione medesima che una istruzione secondaria, ed un oggetto accessorio nella educazione. Noi non possiamo che deplorare questa disgraziata propensione degli spiriti a non ridurre la Religione stessa che ad un problema, e ad invilupparla con tanti giri e con tante maliziose riserve, talchè non si possa più sapere quel che credere se ne debba, nè quel che bisogni insegnarne. Non evvi, è vero, chi osi dire, o pretenda non esser duopo, che la Religione comprendasi nella pubblica educazione; anche i più empi soventi volte i primi sono a stabilire, o almeno a non contradire una necessità sì evidente: è questo a dire il vero, un omaggio non mediocre alla Religione renduto anche dalla ipocrisia della empietà, la quale in questo non oserebbe smascherar se medesima, e far così un totale divorzio con tutto il genere umano. Ma qual è questa Religione, e che si dee intendere per tal parola? Ecco ove i figli del secolo si disputano la palma della sottigliezza e dell'artifizio: qual successione di sistemi uno più tortuoso dell'altro! Ci è stato detto da prima, che bisognava lasciare i dommi, e solo attenersi ai precetti della Religione cattolica: quasi i precetti e i dommi potessero separarsi, e non si guarentissero gli uni con gli altri. Ci è stato quindi parlato di un catechismo di morale, ipocrito ammaestramento, ove ciascuno si fa giudice della propria morale

e ove per conseguenza ciascuno impara a passarsene. E' stata poi presentata la morale religiosa, che altro non è se non una religione senza morale, o una morale senza religione; vero laberinto, ove la morale si smarrisce, e ove si ritrova la sola empietà. Ora ci si mostra la religione sotto il brillante colore e la seducente apparenza di *religione pura*, la quale non può essere predicata che nel tempio della ragione. Ora ci si presenta sotto le incantatrici parole di libertà e di tolleranza, cioè, libertà di abbracciarla o di lasciarla, e arte di tollerar tutto fuorchè la religione medesima; è finalmente non so quale chimera di culto, di cui si vuol mostrar di parlare senza dirne parola, o di dirne qualche cosa per non parlarne: schiavitù di nuovo genere, sotto cui la Religione ha più da gemere per le catene che le si occultano, che per le catene che le si mostrano; trama novella, uscita dall'inferno per dare alla Religione un colpo tanto più sicuro quanto meno è temuto; per iscacciarla senza strepito e senza assalto; per porla in oblìo, poichè non si osa palesemente combatterla; per perseguitarla con accortezza, non potendo più perseguitarla con violenza; e per annegarla sotto un diluvio di parole, giacchè non si è potuto annegarla in un torrente di sangue.

Ah! lasciamo e le parole frodolenti e gli artificiosi discorsi, per sempre più tenerci fermi, fratelli dilettissimi, su gl' in-

concussi principj della fede. Lasciamo un tal catechismo morale, per unirci invariabilmente col catechismo de' nostri pastori. Lasciamo tal religiosa morale, per non ascoltare che la morale evangelica. Lasciamo tale religione libera, per assoggettarci alla religione obbligatoria e necessaria, senza cui sarebbe abbandonata alla ventura ogni regola de' nostri doveri. Lasciamo finalmente tal religione pura, per attenersi totalmente a quella del nostro divino maestro, fuori della quale non si trova niente di puro, niente di sicuro per la felicità nè per la salvezza, e senza della quale non vi sarebbe nè buona morale, nè buona educazione.

Si occupano taluni, e con impegno, intorno ad un sistema di pubblica istruzione elementare; ma quale istruzione più elementare della Religione, ragione primitiva, cui soggetta e ogni ragione, madre di tutte le nostre cognizioni, e *fondamento delle cose* al dir dell' Apostolo (1)? Quale istruzione più adattata per la infanzia, più propria a' suoi primi bisogni, più fatta per le deboli di lei facoltà? Qual linguaggio più semplice e più capace alla sua intelligenza? Che si trov' egli di più adattato per formare il cuore dei fanciulli, e imprimersi nella loro memoria? e non è egli di essa che lo Spirito Santo ha detto: *essa rende eloquente la lingua dei fanciullini* (2) an-

(1) Let. agli Ebrei. 11. 1. (2) Sap. 10. 21.

che nel tempo che essi sono balbuzienti? Qual morale meglio fatta per servir di base alla pubblica istruzione, di quella che tutto il mondo intende senza pena e senza sforzi? che parla al genere umano in qual nazione si voglia, qualunque linguaggio usi, e da cui niuno è escluso, nè per povertà, nè per ignoranza, la vedova col suo scarso assegnamento, il povero col suo cibo miserabile, il semplice col suo simbolo, il bambinello col suo catechismo: simile alla manna celeste, della quale potevano tutti raccoglierne. E quando i grandi spiriti dei nostri giorni ci dicono, che essa non è fatta che per il popolo, quel popolo da essi avvilito cotanto, quantunque lo formin sovrano, essi sono più veritieri, che non si avvisano, e ne fanno, senza volerlo, l'apologia la più bella; dimostrandoci in questa magnifica espansione di luce, che a lei sola appartiene, esser essa il vero sol di giustizia che illumina tutti gli spiriti, come illumina gli sguardi di tutti il sole della natura; superiore in ciò a quella nuvolosa ragione, tanto decantata oggidì, che nasce sì lentamente, e sì presto tramonta, e che priva del lume della Religione, e abbandonata alle sue proprie incertezze non darà mai per sistema elementare, che gli elementi stessi del caos.

Noi altrettanto diremo della unità, della uniformità da ogni dove richieste, come attributi indispensabili e condizioni necessarie della pubblica istruzione. Ma chi è

mai più amico della unità, se non la Religione, che è una per essenza, una siccome la verità, una siccome Dio da cui essa discende? E a chi tanto conviene la uniformità nella istruzione, quanto a questa Religione figlia del Cielo, la quale non conosce, siccome il di lei divino autore, *ombra alcuna di varietà?* Quali disordini e quale anarchia non si dovrebbero aspettare questi moderni compositori di educazione, che cercassero senza religione uniformità nelle scuole? Quasi che questa uniformità, di cui piace farne un problema, non fosse perfettamente trovata, e che altra potesse esisterne fuori della religione; quasi che la morale esser potesse uniforme senza un tal punto di appoggio che la tien ferma, senza questa sanzione che la consacra, e senza questa autorità divina, che ne fa non un calcolo ma un dovere, non un sistema ma una legge: quasi non fosse evidente, che senza questa augusta ed eterna uniformità, tante morali vi sarebbero quante fossero le scuole, senza dir delle scuole, ove non si conoscerebbe morale veruna. Vituperevole incertezza, trista varietà, più funesta ancora della semplice ignoranza, con cui non si avrebbe che una eventuale e provvisoria istruzione, opposta non meno alla maestà della Religione, che alla dignità di un gran popolo.

Non dimenticate giammai, o voi tutti cui sono affidati i diversi incarichi della pubblica istruzione, e ripetetelo sempre a voi stessi, che senza il soccorso della reli-

gione tutte inutili sarebbero le vostre fatiche: in essa sola si trovano insieme e lo specchio fedele e l'unica sicurtà dei reciproci doveri dei maestri e dei discepoli; senza di essa non avreste mai diritto di esser creduti, e di farvi temere; essa sola può dar premio alle vostre fatiche, importanza alle vostre lezioni, e gloria al vostro ministero; essa sola può addolcire le pene e abbreviare le difficoltà inseparabili dal vostro impiego; senza di essa la cultura delle lettere e la educazione dello spirito non sarebbero che una disgrazia di più, e nuovi mezzi di pervertirsi e di corrompersi; e per un magnifico privilegio proprio soltanto di lei, essa è nelle scuole la prima custode della innocenza dei fanciulli, come appunto essa è negl'imperj la prima guardia della maestà dei sovrani.

Si parla continuamente di un corpo d'istruzione, e ne proviamo sempre più la necessità; ma che sarebb'egli un corpo di istruzione senza Religione, se non un corpo senz' anima, che niente insegnerebbe, o non saprebbe quel che s'insegnasse? che sarebb'egli, se non un edifizio senza fondamento, un laberinto senza uscita, una vana parola per imporre soltanto col suo suono alle orecchie? L'umana filosofia non può signoreggiare gli spiriti e sottometergli a'suoi insegnamenti che in due maniere, o con forza senz' autorità, e ciò sarebbe ingiusto e tirannico, oppure con autorità senza forza, e ciò sarebbe impos-

sibile. La Religione sola riunisce insieme forza e autorità: essa sola ha la forza di comandare senza tirannia, e la suprema autorità di farsi obbedire senza violenza e senza ingiustizia. Ed è questo proprio principalmente della Religione cattolica, che in se stessa, per sua divina costituzione, altro non è che un corpo d' istruzione, senza cui essa cesserebbe di esistere. Supremo tribunale da Gesù Cristo medesimo investito del diritto di emanare inappellabili sentenze; che definisce nelle incertezze dei dubbi; che condanna la deviante eresia; che prescrive alla opinione il confine ove dee arrestarsi; che dà termine alle dispute, quando la ragione abbandonata a se stessa non può che eternarle; e senza della quale niente più vi sarebbe di sacro nella fede, niente di fermo nella istruzione, nè stabile verità in mezzo agli uomini; e per non avere appunto questa base fondamentale, le comunioni tutte separate dal suo seno cadono in dissoluzione, s' inalzano e si perdono dentro l' oceano immenso delle umane opinioni, ed altro non sono che un' ombra di se medesime.

Ma come parlare di corpo d' istruzione senza portare il nostro spirito a quei corpi illustri da sui sono stati glorificati i nostri padri, e che per i loro eminenti servigi hanno lasciate in mezzo a noi sì grandi e gloriose memorie? Qual tempesta ha schiantati questi alberi antichi sotto l' ombra tutelare dei quali la Francese gioventù si

metteva in sicuro dalle prime procelle delle passioni? Qual soffio ardente di vento ha disseccate queste sorgenti feconde di lumi e di virtù; luoghi felici di emulazione e di fatica, ove tutte le cognizioni si poneano in comune, nobili depositi di salutari principj e di saggie tradizioni? E come ora non accusare soprattutto quel genio di distruzione, la di cui falce devastatrice, come quella della morte, ha mietuti gli oggetti tutti i più sacri, e la di cui sacrilega mano, come dice il Profeta (1) *si è stesa su tutto ciò che Sion aveva di più caro e di più prezioso*! Oimè! Dunque più non esistono quelle venerabili congregazioni, così laboriose come disinteressate, che altra ambizione non conoscano che di esser utili, nè altro interesse voleano che di far del bene, nè altro emolumento che i progressi de' loro allievi; dove la gloria del corpo si spandeva su ciascun membro, e dove lo zelo di ciascun membro corrispondeva alla gloria di tutto il corpo; e che animate da quel soffio divino che il tutto creò, sembrava che sfidassero il tempo; sole aveano la grand' arte di perpetuarsi, e attestavano con la loro lunga durata, che tutto ciò che è fatto e ispirato dalla Religione porta l' impronta della sua forza e il sigillo della sua immortalità. Esse dunque più non esistono? ed oh! quanto la nostra afflizione raddoppia, quando pensia-

(1) Geremia 1. 10.

mo; che forse ci s'imputeranno a delitto anche i nostri voti, anche il nostro cordoglio, e anche la nostra riconoscenza medesima! Al solo nome di congregazione religiosa, l' empietà rugge e imperversa, come al nome di missionario: ma il suo furore medesimo ne forma l'elogio il più bello, è una più solenne testimonianza in loro favore, ed una prova di più all' uopo che ne abbiamo, intorno al bene immenso che esse producevano, e del bene non minore che produrrebbe il loro ritorno. Invano il secolo vorrebbe obliarlo o non conoscerlo: i fatti parlano, l' evidenza da ogni dove c' investe, e bisognerebbe volontariamente esser ciechi per non vedere, che niente può ad esse surrogarsi. Qual è dunque questa inconcepibile vertigine, e come credere a' nostri occhi, quando vediamo esser questa una determinazione presa da questi uomini cotanto implacabili nemici del passato, di non volere niente di ciò che hanno voluto i nostri padri, di ributtar lungi da se tutto ciò che è stato, soltanto perchè è stato, e di preferire così alla sapienza dei secoli la loro sapienza di un giorno!

Invano ci si direbbe, queste società istruttive non andar più d' accordo coi nostri costumi, e coi nuovi lumi, e per parlare l'enfatico linguaggio del secolo, con la nuova *civilizzazione*. Dio non voglia, Fratelli dilettissimi, che mai pensiamo in tal guisa, e che facciamo alla nazione France-

se l' ingiuria di crederla sì cieca e sì nemica di se medesima, da temere e da cacciar lungi da se questo genere medesimo di educazione, che l' ha incivilita. Dio non voglia che noi siamo tanto malvagj Francesi da credere incompatibile con le nostre leggi, e con le nostre istituzioni il ritorno di tali congregazioni, che rinascendo sotto gli auspicj ancor delle leggi medesime, ne sarebbero l' appoggio il più sicuro, e l' aiuto primiero. Lungi per sempre da noi questa idea, che senza tradire l' amore da noi dovuto al Sovrano, e l'ossequio con cui siamo tenuti alla patria, non si possa invocare il ristabilimento di queste medesime società religiose, che i nostri monarchi protessero cotanto, e che formarono la gloria della nostra patria; in seno alle quali si educarono tutti i grandi uomini, di cui va superba la Francia; donde uscirono tanti scritti immortali, che onorano lo spirito umano; che salvarono dalla barbarie il prezioso deposito delle scienze e delle lettere: e per le quali la pubblica educazione era salita a quel grado di perfezione e di splendore, cui noi non potremo giammai aspirare coi nostri difficili calcoli, con le nostre fredde teorie, con le nostre dispute erudite, con le nostre arti segrete, e con i nostri saggi incerti.

Ma il secolo ha un bel fare e un bel procedere: bisognerà che egli si arresti, o che precipiti seco il mondo tutto nell' abis-

so; bisognerà che sorga dal suo letargico sonno, o che un fulmine lo risvegli; che rinunzi ai falsi suoi lumi, o che ritorni nella barbarie; che renda alla Religione la sua antica influenza nella educazione, o che la educazione affatto perisca; che finalmente ritorni a Dio e alla di lui santa legge, o che Iddio l' abbandoni e l' abbandoni per sempre. Ma no, Iddio non ci abbandonerà, nè permetterà, che la gloria di Sion si estingua giammai: la Francia è sempre il suo popolo, e ce ne da prove ogni giorno, poichè ogni giorno si rischiara il nostro orizzonte, e il nostro sole montato ad un'altezza sì vasta, si ferma, nè più declina all' occaso. Egli ce ne ha data una consolante sicurtà in questi nuovi ministri della Suprema Autorità, che il virtuoso nostro Monarca ha onorati della sua confidenza, e che certamente giustificheranno la di lui scelta e la espettativa della nazione. Possano essi non dimenticarsi mai, che la vera forza è una sola, quella della giustizia; che uno solo è il coraggio, quello della verità; che una sola è la vera politica, il genio per il bene; che una sola è la strada per chi vuol governare, come per chi vuol salvarsi, la via diritta, la sola che sia sicura, la sola *che conduce alla vita* (1). Possano convincersi sempre più, l'educazione religiosa essere l' educazione veramente nazionale, la sola degna di questo nome, la sola cui tutte

(1) S. Matteo 7. 14.

le altre debbono esser soggette, la sola che a tutte le altre supplisce, e alla quale niun' altra potrebbe surrogarsi: tal è l' esempio di tutti i secoli e di tutti i popoli, che tutti senza eccezione hanno riposta la pubblica istruzione tra le braccia della religione. Finalmente, se la Religione cattolica è la religione dello stato, e non sia questo un nome vano senz' applicazione e un privilegio illusorio, possano riconoscere, che esser dee nello stato insegnata a preferenza di tutto, e dee avere nella pubblica istruzione il grado a lei dovuto, che è il primo: poichè in lei nacquero i nostri antenati; essa creò la Francia, ne fondò il trono, ne piantò i gigli; essa rese illustre la corona de'nostri Monarchi, consacrandone la loro fronte; gli onorò del titolo di figlj primogeniti; segnò col sigillo del tempo la loro legittimitá; e per essa in tal modo si acquistò una legittimità non meno imprescrittibile, la di cui violazione sarebbe una vera fellonia, e che la nazione non potrebbe obliare senza ripudiare ed obliare la medesima.

Ma qualunque sieno i cangiamenti e le modificazioni successive, cui anderà soggetta la pubblica educazione, e il sistema della di lei organizzazione; qualunque sia la giustizia che si faccia ai desiderj dei leali amici della Religione e della Monarchia, noi non ci faremo meno un dovere d' invigilare, per quanto per noi si potrà, sopra le scuole della nostra Diogesi. E come potremmo trascurarne il pensiero, e crederle estranee alla nostra

sollecitudine? Visitarle e invigilar sopra di esse non sono una obbligazione inerente al nostro ministero, ed essenziale per il carico nostro pastorale? Non è egli un diritto, che niuno può negarci nè toglierci? Non abbiamo noi questo diritto, come abbiamo quello d' istruirvi, quello di guidarvi per le vie della salute, quello di amministrare i Sacramenti, di preservare l' infanzia contro le insidie in cui può cadere? E chi pretendesse essere il diritto di vigilanza e d' inspezione soltanto una concessione precaria, che accordata oggi può essere revocata domani, non attaccherebb' egli l'istruzione morale fino nella sua origine, e non distruggerebb' egli l' Episcopato fino da' suoi primi fondamenti?

Così voi, Cooperatori nostri carissimi, voi potete e dovete dire altrettanto delle vostre respettive scuole. Il medesimo pensiero v' interessa, poichè avete di questo in faccia a Dio la medesima responsabilità. E' questa la prima e la più santa delle vostre obbligazioni; e in ciò non v' è diritto veruno di disturbarvi come diritto non vi è di farvi tacere, quando annunziate la divina parola. E qual sarebbe pertanto la vostra afflizione! qual disgrazia per voi, se dopo avere istruiti ai vostri catechismi questi figli del vostro zelo e del vostro cuore, andassero a pervertirsi nelle loro scuole, e vi perdessero il frutto delle vostre istruzioni! Voi perciò in questo raddoppierete attenzione e vigilanza. Specialmente in questi giorni infelici, quando non

so qual corruzione di morale investe da ogni parte il corpo sociale e l' attacca, siccome quello *dell' uomo de' dolori*, *dalla pianta del piede fino alla sommità della testa* (1) voi dovete rammentarvi queste parole del Salvatore del mondo, *che noi siamo il sale della terra, e che se questo sale diventa scipito, non vi è più preservativo contro la corruzione* (2). Voi vi guarderete dunque da ogni insipida ritenutezza, e da ogni timida condescendenza, che ad altro non servirebbero, se non a snervare la forza della verità e l' autorità santa del vostro ministero, e non vi dimenticherete mai, che il secolo sarebbe il primo a pagare col suo disprezzo le delicate vostre compiacenze; che egli non dimanda da voi concessioni, se non per insultarvi dopo con più arroganza, e per voltarle contro di voi medesimi; e per togliervi in tal modo quest' ultimo avanzo di considerazione, che potrebbero lasciarvi e la vostra virtù e la vostra costanza.

E voi, padri e madri, che ponendo tra'vostri principali doveri quello di assicurare la felicità e la salvezza de' vostri figli con una educazione cristiana, niente temete più che affidarvi in mani poco sicure e poco meritevoli della vostra confidenza, una via ben facile e semplice a prendersi vi è aperta, per formare con ciò un retto giudizio senza rischio di errore, o di equivoco: questa è di consultare i vostri pastori, e osservar quelle

(1) Isaia 1. 6. (2) S.Matteo 5. 13.

scuole, cui preseggono e dirigono i vostri pastori. Dove l'insegnamento, siccome anche quelli che insegnano, non sono guarentiti dai vostri pastori, ivi non è una scuola cristiana, ivi l'istruzione è sospetta, e i maestri sono pericolosi. Ecco il vero mezzo per non ingannarvi, per non procedere inconsideratamente in un affare sì interessante, per sodisfare in ciò a quanto dovete a Dio, a voi stessi, e ai vostri figli, e per tranquillizzare insieme la vostra coscienza e il vostro amore.

Fra queste scuole pienamente sicure e meritevoli affatto della confidenza delle famiglie, e della estimazione di tutti gli uomini dabbene, voi dovete principalmene distinguere, Fratelli amatissimi, le scuole dette Cristiane, e degne veramente di questo nome. Da gran tempo noi desideravamo averne una nella nostra città Vescovile, e siamo stati tanto avventurati di averla, con fondata speranza di ottenerne tosto una seconda. Abbiamo avuta la consolazione d'installarla noi medesimi, e di farne la solenne inaugurazione nella nostra Chiesa cattedrale; in tale occasione abbiamo recitato un discorso, che si è da noi creduto bene pubblicare dopo il presente nostro ordine, perchè dalla nostra Sede vada per tutte le cattedre della nostra Diogesi, e che con la sua pubblicità diventi come il compimento di questa Istruzione, e un appello a tutti gli amici della Religione, e a tutti quelli, cui sta a cuore l'infanzia e la povertà, perchè si dedichino con nuovo zelo alla propagazione di questo pietoso sistema di educazione, tan-

to più bello in quanto che non è un sistema, e tanto più sicuro per i costumi e per la virtù, in quanto che non ha alcuna conformità all' andamento del secolo, nè niente di comune con i nuovi lumi.

Ma se dobbiamo render grazie alla divina Provvidenza per averci conceduta questa scuola preziosa, i di cui felici effetti proviamo ogni giorno più, quanto saremmo ingrati ed ingiusti verso di essa provvidenza, se perdessimo di vista, e se mai potessimo obliare gli altri stabilimenti sì pietosi che utili, di cui siamo debitori alla di lei protezione speciale! E senza quivi far parola de' nostri degni Ospitalieri, e di quegli Angioli del Carmelo, che dall' alto del sacro loro monte alzano incessantemente al cielo le loro supplichevoli mani, quanto ci è consolante rammentare quivi quelle rispettabili Comunità totalmente consacrate alla istruzione de' poveri e alla educazione della gioventù: quella delle Figlie della Visitazione, emula di quella delle Orsoline; le due case delle Figlie della Carità, la nuova casa del Rifugio, ove la virtù sarà accolta non meno che il pentimento; e quella delle Adoratrici del Sacro Cuore, le quali non sono talmente immerse nelle sante loro meditazioni, che non aspirino anche al contento di rendersi utili, e sospirano l' istante di potersi dedicare alla gratuita istruzione de' poveri! che se aggiugniamo a tutte queste preziose risorse la casa de' nostri Missionarj destinati ad evangelizzare i poveri nella nostra Diogesi, e vi

producono ogni giorno frutti i più felici di grazia e di salute come non rallegrarci con noi medesimi in faccia a Dio e in faccia agli uomini, per uno stato di cose sì consolante per il Pastore, come salutare per il gregge? E che bisogn' egli di più per ottenere nella nostra città Vescovile un felice risorgimento dei costumi e della virtù, che possa un giorno renderla degna di esser chiamata, come Gerusalemme, *città fedele*, *città di Dio*?

Ma potremmo noi parlare, Fratelli carissimi, di tutti questi santi e preziosi stabilimenti, senza far quivi menzione del nostro grande e piccolo Seminario, i quali posti un presso l' altro, a vicenda s' incoraggiano, si edificano, si fortificano? Voi sapete la separazione de' due Dipartimenti soggetti finora alla nostra episcopale giurisdizione. Questa separazione senza alcun dubbio non può esser che un bene nello stato attuale della Chiesa di Francia; ma quanto è utile per i nostri due Seminarj? Il tempo ce lo insegnerà. Ma intanto pur troppo è provato che questi due numerosi Seminarj si trovano per tale separazione privi di molte importanti risorse, che fino al presente gli avevano ridotti a quel prospero stato, in cui gli vediamo. Ed è certo pur troppo, che presto perirebbe questo stato, e questa prosperità non indugerebbe a decadere, se la carità si raffreddasse non solo, ma anche se nuovi sforzi non facesse, per riparare alle mancanze che provano questi nostri due Seminarj per la sop-

pressione di un gran numero di posti gratuiti, e per la perdita della più parte delle questue, che per questa separazione più non ci appartengono. Queste nuove circostanze ci mettono pertanto nella necessità di nuove limosine, e in conseguenza di nuove questue annuali, che ci siamo proposti di ordinare; e ci lusinghiamo che invece di scoraggire la vostra generosa pietà, esse la renderanno più attiva, e non saranno per voi che un maggior motivo di soccorrere questi giovani Leviti, che noi nutriamo alla fede colpane della istruzione, e col pane della vita. E come si potrebbero obliare questi giovani? Non sono eglino i primi poveri? i poveri più interessanti per la loro età, e per la loro nascente pietà, e per i felici presagj che compariscono in loro? Non sono eglino i poveri più degni a formare il pubblico interesse per la loro vocazione ad uno stato, che tutto è a vantaggio del povero, consacrato al di lui sollievo, e destinato a consolarlo, quando non potranno soccorrerlo, e ad aiutarlo col loro zelo, quando non potranno assisterlo con le loro limosine? E non sarebb' egli un tradire insieme la causa della Religione e della patria, non pensando ad essi, e stando indifferenti alla loro sorte, e al mantenimento di uno stabilimento ove noi gli alleviamo per lo stato come per la Chiesa, per servire al principe come agli altari, e senza di cui un giorno mancherebbero i poveri di maestri, d' intercessori, di tutori, di consolatori, di avvocati, e di padri?

Termineremo noi, fratelli carissimi, questa

istruzione, senza manifestare il nostro dolore sulla orribile profanazione, di cui è stata testimone una delle città della nostra Diogesi, ove si è veduto, come nella città di Reims, un giovine uscito appena dall'infanzia, giunto a tal segno di audacia e di empia frenesia da portarsi ad insultare fino a piè degli altari il più augusto de'nostri Sacramenti, e più colpevole anche di Oza, stendere non già una mano temeraria sull'Arca, ma la impura sua bocca sopra il Santo de'Santi, e con una Comunione palesemente sacrilega, bere e mangiare la sua propria condannazione, provocando insieme e la indignazione della terra, e i fulmini del cielo? Attentato inaudito, e che non trova esempio nella storia del sacrilegio! profanazione talmente dolorosa, che non si sa quasi se sia più utile o pericoloso il pubblicarla, e se fosse miglior partito privarci della lezione terribile che ci porge, o rilevare con troppa chiarezza l'orribile scandalo che essa ha prodotto! E quanto si accresce di più il nostro dolore, mentre vediamo che un sì delittuoso attentato contro le cose sante può restare impunito, oppure se è soggetto ad una punizione legale, questa non può essere per la sua insufficenza che uno scandalo di più (1). Possano dunque i nostri

(1) Il disgraziato giovine, di cui si tratta, formò il disegno, nella vigilia di Natale, di andare a comunicarsi nella sua Parrocchia alla Messa della mezza notte, unicamente per l'orribile piacere della profanazione, e si portò quindi co' suoi compagni di libertinaggio a far pubblico vanto del suo

novelli legislatori, e veramente degni di tal nome, purificar sempre più il nostro codice da tante triste concessioni accordate all'empietà, e da tante macchie fattevi dallo spirito del secolo. Possano convincersi sempre più che ciascun colpo che si vibra contro gli altari ripercuote i fondamenti della società; che la Religione dee riprendere tutto il suo impero sopra lo spirito dei popoli, sotto pena di morte; e che lo stato intiero abbastanza cieco per cancellarla dal libro della legge, sarebbe ben presto, con irrevocabile sentenza, cancellato dal libro della vita.

Sarà la nostra Istruzione pastorale letta nella spiegazione del Vangelo e pubblicata in tutte le Parrocchie della nostra Diogesi, e in tutte le Cappelle dei Collegi; e a cagione della sua lunghezza, noi permettiamo ai Curati e Beneficiati di dividerla in tante volte quante giudicheranno conveniente, e di unirvi quelle dilucidazioni e spiegazioni, che crederanno necessarie, per facilitarne la intelligenza a' loro uditori.

Nell'istesso modo sarà letta e pubblicata nella spiegazione del Vangelo la seguente disposizione relativa alla Quaresima del 1822

mostruoso trionfo. Noi risparmiamo a' nostri lettori alcune particolarità troppo dolorose per esser lette, e forse anche per esser credute. Il reo è attualmente nelle carceri di Troyes aspettando la sua giuridica sentenza. Noi non sapremmo lodare abbastanza lo zelo veramente religioso mostrato in questa occasione dalle Autorità locali di Arcys Sur-Aube.

Art. I. Diamo a tutti i Curati e Beneficiati la facoltà di accordare, in quanto all'astinenza, tutte le dispense da essi giudicate necessarie, nei casi par icolari.

Art. II. Permettiamo ai Fedeli della nostra Diogesi l'uso dell' uova per il corso della Quaresima, eccettuati il Mercoledì delle Ceneri, e gli ultimi quattro giorni della settimana Santa.

Art. III. Ordiniamo, che si facciano in tutte le Parrocchie della nostra Diogesi, a vantaggio del grande e del piccolo Seminario, quattro questue straordinarie, ogni altra questua eccettuata, in tutti gli uffizj della giornata: la prima nella Domenica delle Palme, la seconda nel Santo dì della Pasqua, la terza nel giorno dell' Assunzione, la quarta nel giorno di Natale, secondo le regole degli anni addietro, e l' avviso per trasmettere al nostro Segretario il prodotto delle questue.

Art. IV. A cagione dello scarso numero di operaj evangelici estendiamo il tempo dell' obbligo Pasquale dalla Domenica di Passione fino alla seconda Domenica dopo Pasqua inclusivamente.

Dato a Troyes ec. li 19. Febbraio 1822.

STEF. ANT. VESC. DI TROYES
Arciv. el. di Vienna

Per Monsignore **Constant Mignear,**
Canonico Segretario.

Discorso fatto da Monsignor Vescovo di Troyes nella sua Chiesa cattedrale per la istallazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane, il dì 30. Dicembre 1821.

Con vera e assai consolante sodisfazione, carissimi nostri Fratelli, noi presediamo oggi alla istallazione di questi venerabili maestri, che tutti gli uomini dabbene da lungo tempo chiamavano coi loro voti, e che la vescovile nostra città è finalmente abbastanza felice di posseder nel suo seno. Questa è per noi una preziosa occasione di segnalare quivi la nostra particolare stima per queste Scuole Cristiane cotanto degne di tal nome e cotanto capaci a servire di argine a questo torrente di depravazione, che da ogni parte trabocca e si spande: scuole consacrate dalla riconoscenza e dal rispetto di tutti gli uomini virtuosi, e cui noi dobbiamo fare tanto maggiore accoglimento, quanto più gli empj e i mondani le temono, e ne fanno giornalmente l'oggetto delle loro derisioni o delle loro bestemmie: scuole veramente Francesi, monarchiche e nazionali, e sì sante nella loro origine, come scevre da ogni sospetto nei loro mezzi e nei loro metodi: scuole approvate da una lunga esperienza e assicurate da successi verificati e costanti; e che con gli eminenti servigj e con la loro buona fama trionfarono insieme e delle più forti prevenzioni, e delle più forti oppo-

sizioni; e ad onta dello spirito del secolo e di tanti nemici sì perfidi come potenti si propagano più che mai, e godono sempre più della venerazione e della confidenza pubblica: scuole finalmente, i di cui religiosi e modesti capi sono per la istruzione dei poveri ciò che i Figli di Vincenzio de' Paoli sono per loro assistenza e per loro ristoro: belle e gloriose istituzioni degne del gran secolo, che le vide nascere; vero ornamento della Chiesa cattolica; che distinte nel loro scopo sono animate dal medesimo spirito; e che esse sole rendono in un giorno alla umanità più servigj che non ne renderanno tutti i nostri autori di sistemi e di speculazioni nel corso di un secolo.

Quanto dobbiamo dunque rallegrarci, carissimi fratelli, del nuovo stabilimento, che oggi ha il suo incominciamento sotto gli auspicj della Religione; e quale spettacolo più commovente che vedere questi buoni Fratelli accorrere in questo tempio, per invocare il lume che viene dall' alto, e promettere in faccia ai santi altari di dedicarsi intieramente all' augusta missione loro affidata, che è di far subito e sopra tutto dei buoni cristiani di questi poveri figli, e in seguito, come per aumento, dei buoni lettori e dei buoni scrittori?

E quando mai è stato maggiormente necessario di avere dei Fratelli di scuole cristiane, che quando l' istruzione veramente religiosa diviene così rara per la scarsezza sempre crescente di santi ministri; quando

si mettono in più luoghi scuole più che sospette; quando maestri senza sicurtà ci fanno vedere non pochi allievi senza vigilanza; scuole estranee al nostro suolo, delle quali la filosofia formasi un grande affare, e uno degli oggetti più cari de' suoi primi pensieri? Oimè! nel tempo specialmente, in cui l'empietà si è fatto un orribil sistema di avvelenare l'istruzione, e una spaventevole politica di trascinare alla rovina la generazione che principia dopo aver perduta la generazione che finisce, in questo punto, io dico, e in questa deplorabile situazione di cose è più importante che in altro tempo attaccarsi alla prima età, e da lei cacciar lontano i pericoli tutti che la circondano, e i lacci tutti che si tendono a' di lei passi. Eh! quali uomini meglio fatti per operare un sì gran bene, e più capaci a dirigere i primi movimenti e la innocenza del cuore dei giovinetti, che questi religiosi maestri, il di cui zelo è pari al disinteresse, che danno insieme lezione ed esempio, e che prima di dirigere le loro scuole sono stati alla scuola della virtù, e se ne hanno fatte le prove le più severe? Quanto bisognerebbe essere ciechi per credere di potersi trovare in altre mani la sicurezza medesima, i preservativi stessi contro le seduzioni del vizio, e le tentazioni del mondo; e che maestri senza noviziato, senz' alcun rapporto distinto con Dio, isolati tra se, e i quali non vivono che per se, il di cui primo mobile non può essere che l'interesse, costretti a dividere i loro pensie-

ri tra i figli altrui e la propria famiglia; e troppo spesso stranieri all'arte di ben vivere, come a quella di bene insegnare, che questi uomini, io dico, sieno per avere lo stesso zelo lo stesso talento per ispirare ad anime innocenti il gusto per la pietà, l'amore dei santi doveri, e finalmente quella *fede in Dio, che è,* dice Isaia (1), *il proprio tesoro dell'uomo*, e più particolarmente il tesoro del fanciullo, *e la gloria dei poveri?* (2)

Ecco ciò che fa l'elogio, o piuttosto la gloria di questi venerabili Istituti, e di queste sante società, contro cui l'empietà si scaglia con tanta violenza. La loro corporazione medesima forma il loro vigore, e in conseguenza la loro durata; per questo esse si mantengono sane ed intatte: questo è ciò che ha sostenute le scuole cristiane a fronte di tanti ostacoli; e questo spiega come, dopo essere state soggette nei giorni nostri a tante tempeste, esse rimangano tuttora in piedi. Che questi nostri religiosi maestri lascino di tener per padre il venerando loro Fondatore, e di essere animati dal medesimo spirito; che si dia loro un altro regolamento, e sopra tutto un'altra ambizione che quella di guadagnare il cielo, e domani sarà cessata la loro esistenza.

Invano i figli del secolo hanno stimato, per avvilirli con sicurezza, dover loro apporre il titolo d'ignoranti. Questo è il titolo

(1) Is. 33. 6. (2) Eccles. 10. 25.

migliore, che abbiano ad essi potuto dare; questo è il più bell' elogio, che di essi abbian fatto senza saperlo; è questa una ragione di più per credere la loro virtù, la loro utilità, e il caso che far bisogna di loro, e l'uopo che ne abbiamo. Questi Fratelli rispettabili sono infatti ignoranti; che ignorano fino la propria virtù; che si apprezzano per quel che fanno, non per quello che sanno; e si limitano unicamente a imparar tutto ciò che fa di mestieri sapere per corrispondere degnamente e utilmente al proprio stato: dotta e preziosa ignoranza, per cui tutto sanno e tutto apprendono, poichè in sì alto grado posseggono l'arte suprema di ispirare a' loro allievi l'amor di Dio, l'amor del Sovrano, l'amor dei genitori, l'amor della fatica; compendio magnifico di morale, innanzi a cui si oscurano i lumi tutti del secolo; educazione sublime, con cui si può non curar tutte le altre, e senza di cui tutte le altre non meritano un momento di pena.

E che? Fratelli carissimi, metteremo noi in compensazione di tutte queste virtù semplici usuali e pratiche, e di queste istruzioni sensibili, utili ad ogni stato e ad ogni condizione, sì proprie principalmente a formare i primi costumi, e sì adatte al genio dell' infanzia, quelle aride prove, e quei freddi calcoli, cui si pone oggidì una sì grande importanza? Quai veri principj di condotta, qual rettitudine nel cuore e qual' esattezza nei doveri si potrebbe dai

moderni giovani attignere nelle scienze, che si pretendono esatte, ove non giudicasi delle cose che dalla superficie, e che oggi formano la principale loro educazione? Da qual passione questa scienza morta, che parla agli occhi soltanto, può guarirli? da qual errore può preservarli? Che ne abbiamo noi fatto, e che son eglino divenuti da poichè stranieri in certo modo alla Religione, non si è loro insegnato che a combinare dei numeri, a descriver dei cerchi, a tirare delle linee, e a misurar tutto, fuorchè il tempo e la vita? Guardate quel che sono oggidì tutti questi giovinetti dottori, allevati dai dotti e reggenti del secolo, l'unico pensiero dei quali è di ornare lo spirito, anche a danno del cuore. Osservate questi piccoli filosofi, già infatuati di se medesimi; già dubbiosi di tutto, e non dubbiosi di niente; che non distinguono virtù da talento, merito da successo, divinità da gloria; con minor riserva coi vecchi che co loro compagni; che sognano solo indipendenza ed emancipazione; che mancan pur troppo di rispetto verso i loro genitori, e già si costituiscono loro giudici, aspettando di chiamarsi loro maestri; che di nulla si vergognano, se non del pudore; e che interrogati seriamente da' loro maestri di morale, per sapere di quale religione vogliano essere, rispondono anche più seriamente che vi penseranno.

Sì, Fratelli carissimi, noi lo diciam con dolore, tal è in generale lo stato di depra-

vazione e di follia, in cui si trova oggidì la nostra disgraziata gioventù; tal è il frutto di questa nuova politica, o sia nuova cospirazione, che consiste in sedurre la gioventù medesima per meglio corromperla, in corromperla per meglio valersene e in valersene per meglio spandere lo spirito d'insurrezione e il veleno di sediziose dottrine. Vertigine appunto come quella che avendoci sollevati nella nostra ultima Istruzione pastorale contro la fatale influenza dei cattivi libri sopra la tenera età (1), l'eco della filosofia ci

(1) I nostri Diocesani non senza interesse intenderanno il successo avuto da questa Istruzione, la quale dopo essere stata stampata nelle principali città della Francia e adottata da molti Vescovi, che ne hanno ordinata la lettura nelle loro Diocesi, in tempo della Messa Parrocchiale, è stata sparsa ancora per altri paesi, e stampata in Svizzera ed in Olanda, nelle principali città della Belgica e d'Italia, da Torino fino a Roma sotto gli occhi di Sua Santità. Noi abbiamo creduto bene far qui tale osservazione, per rispondere a taluni più pietosi che illuminati, e le intenzioni de' quali sono da valutarsi più che le ragioni, i quali hanno pensato, che una istruzione contro i cattivi libri non era che un mezzo di più accreditarli, e d'invitarne alla lettura. Abbiamo anche saputo, non senza qualche sorpresa, che questa falsa idea era stata favorita da non pochi Beneficiati, i quali perciò sentiano qualche ripugnanza a pubblicarla dalla loro cattedra. Niente dunque è più capace a calmare i loro scrupoli, e a mostrare quanto mal fondati fossero i loro avvisi, che questa autorevole riunione

ha apertamente risposto, ed ha impudentemente stampato che veruna opera per quanto oscena e licenziosa possa essere, non poteva mai corrompere la gioventù presente, modello di ragione prodigio di discernimento; e che al più la gioventù antica, meno sensata e meno giudiziosa, avrebbe potuto essere pervertita da tali letture: molle ed insieme barbara lusinga! scandalosa adulazione, di cui non trovasi esempio negli annali dei secoli corrotti! Lusingar la gloria militare, è nell' ordine dell' ambizione e della umana vanità; lusingare i talenti, può credersi che vengano così incoraggiati; lusingare i monarchi è senza dubbio una disgrazia grandissima, è un tradire la nazione medesima, e per dirla con Bossuet, *contaminare le orecchie dei principi è un delitto sì grande come contaminare le pubbliche fontane*. Ma infettare le orecchie dei giovinetti, ma sedurli con ipocriti elogj e menzognere adu-

di approvazioni, e questo consentimento quasi generale dell' Europa cattolica; niente è più proprio a convincerli, non essere una istruzione contro i cattivi libri non solo una attrattiva, perchè sien letti, ma anzi un motivo di più per imparare a disprezzarli; e quand' anche fosse vero, che alcuni libertini profittassero di tale occasione per ispargerli, la nostra istruzione non sarebbe meno propria a portare su quelle vituperevoli produzioni tutto l' orrore, che meritano. Non vi è neppur uno tra gli empi, se si giudica dalla loro collera, il quale non pensi in tal modo.

lazioni, ma persuader loro che tutto sanno avanti tempo, e che, per non so quale ispirazione, hanno l'arte di tutto indovinare fino il segreto degli stati, e che hanno talento da governare il mondo; ma esaltare colla più folle presunzione passioni tanto più vive e più cieche in quanto che sono sul loro nascere, e così svellere fino gli ultimi germi della coscienza; ma calunniare e screditare i padri per fare più orgogliosi e inebriati i figli: è questo un avvelenare le generazioni nella loro sorgente; è questo l' ultimo grado della umana perversità; è questa la prova più certa essere una nazione nella sua decadenza; è un ferir mortalmente lo stato, e togliergli con la prosperità del presente la speranza dell' avvenire.

Niente di ciò, Cristiani, si troverà presso i nostri cari Fratelli; tra essi non sarà l'infanzia adulata ma bensì corretta, ma contenuta e repressa: presso loro non si formerà una gioventù solo pensante e meditante, ma amorosa obbediente e riconoscente; presso loro non s' imparerà a legger soltanto, ma a praticare il Vangelo. Ivi si scriveranno i principj della Religione, non già sopra delle tavole per servire di ornamento alle pareti, ma nel fondo del cuore per farlo puro; e si farà ogni sforzo di renderli sensibili, non solamente con delle sentenze, ma con delle pratiche proprie a farli amare. Non si faranno delle voluzioni per il corpo, ma degli eserci-

zi per l'anima, seguendo ciò che dicesi nei libri santi (1) il *Signore non è col tremoto e col sussurro, ma con la calma e col silenzio.* Ivi finalmente saranno inculcate quelle massime fondamentali, che una sola virtù val più che insieme tutti i libri, e che se lo scrivere e il calcolar bene è qualche cosa, il ben vivere e il portarsi saviamente è il tutto. Ben differentemente senza dubbio da questi moderni maestri tutti gonfi di vento siccome di parole; da questi pedagoghi meccanici, che penetrati dalla dignità della ragione e dalla libertà del pensiero, fanno su i giovinetti l'estratto delle loro sottigliezze e del loro spirito, non parlando loro che di pregiudizi prima che sia formato il loro giudizio, e mille cose vane loro insegnando, che possono ignorare senz'alcun danno, o imparare senz'alcun utile.

Lasciamo dunque tutti questi grandi filosofi, che tutto sanno, e che appena vogliono concederci d'ignorar qualche cosa; lasciamoli parlare con disprezzo, d'ignoranza e di semplicità, e non ci vergognamo per i nostri buoni Fratelli di un nome che gli onora: può ad essi applicarsi questo detto del Savio, che *la semplicità del giusto lo dirige e lo illumina* (2), e la sua ignoranza medesima è la sua regola e la sua sicurezza. Oimè! non sono gli uomini umili e modesti che si debbono disprezza-

(1) Lib. de'Re, 3. 19. 11. (2) Prov. 11. 3.

re; non sono i semplici e i poveri di spirito che si debbon temere; non sono questi che hanno inesso il mondo, e minacciano tuttora di metterlo, in disordine: ma sono i falsi sapienti; ma tutti questi pensatori arroganti, sì orgogliosi de' propri lumi, che vogliono tutto discutere per non credere nulla, e tutto penetrare per non attenersi a nulla; ma sono questi uomini sediziosi ed audaci che prendono la loro iniquità per proprio genio, avvisandosi di possedere tutti i talenti, perchè hanno ogni sorta di ambizione, e con lo stolto loro orgoglio vogliono a tutti far da maestri cominciando dai fanciulli fino ai monarchi; e tutto sconvolgere sì le scuole come gli imperj. Ecco gli uomini veramente pericolosi e certamente vituperevoli, che possono risguardarsi come i flagelli delle nazioni e la *verga di ferro*, di cui servesi Iddio a punizione dei popoli. Diciamo ancora, che questi grandi dispensatori di luce sono i veri ignoranti di questo mondo, i quali a forza di tutto sapere, non conoscono neppure sè medesimi; non hanno che un solo talento, quello cioè di tutto porre in questione; ed un solo principio, quello cioè di niente trovar di certo, se non la morte; e a' quali i nostri buoni Fratelli, e anche i nostri fanciulli che studiano il catechismo, sono in grado di dar loro lezione, poichè non sanno nè donde vengano, nè ove vadano, nè ciò che sono, nè ciò che debbono diventare: perchè a bene intenderla,

chi dubita di tutto, tutto ignora, come chi niente crede, niente sa.

Fuggiamo dunque più che mai, carissimi Fratelli, *questi superbi*, *cui Dio resiste*, *per dar la sua grazia agli umili* (1) cioè a quei cuori retti semplici e credenti, *a' quali si rivela e si degna dare i suoi tesori nascosti* (2). Guardiamoci da credere tutto quello che splende esser luce, e che tutto ciò che abbaglia rischiari, e non vi dimenticate mai, che uno può saper poche cose, ed esser molto istruito, siccome uno può acquistare molte cognizioni, ed esser sempre a' principj della morale, e a' primi rudimenti del buon senso, di quel buon senso sì necessario in tutto, a niente straniero, e che a tante cose supplisce; di quel gran maestro della vita umana, con cui l'uomo può fare quanto dee, alto sollevasi fin dove può giungere, e diventare tutto quello che egli può essere.

Ed ecco per tanto, Fratelli carissimi, ciò che noi mai non potremo abbastanza ripetere a noi stessi in questo sec lo di falsa istruzione e di falsi lumi: cioè che la grande scienza consiste in ignorar le cose che non si debbon sapere; che la vera estensione dello spirito è di ben conoscere i propri confini, ed ivi arrestarsi; che lo spirito è più forte in credere che in dubitare; e che l'uso più bello che far si possa della propria ragione è di non fidarsene; che niente è veramente grande se non ciò che è buono, che niente è buono se

(1) S. Giacomo 4. 6. (2) Isaia 45. 3.

non è utile, e niente è veramente utile se non ciò che non si scosta dalle regole ordinarie é dalle occupazioni comuni della vita.

Per tal modo più è pregievole l'uomo mansueto il quale conserva, che l' intraprendente che distrugge; più il savio il quale vuole tutto mantener nel suo stato, che gli amanti di ruine che rimovono ogni confine; più chi governa bene la propria famiglia, che chi pretende governare gli stati; più l'onesto artigiano il quale vive della fatica delle sue mani, che il profondo dissertatore il quale vive delle fatiche della sua testa; più il coltivatore che vedendo la pioggia e il sole render fertili i suoi campi, benedice la Provvidenza di ogni bene compartitogli che l'astronomo calcolatore, il quale perde di vista la terra per islanciarsi e svanirsi tra gli astri; più la donna forte, di cui dice lo Spirito Santo (1), *che sa regolare la sua casa, e in mezzo a' suoi figli fila la lana e il lino*, che la donna sapiente, la quale mancando alla propria vocazione si dà a vani studj si estranei alle sue faccende come al suo sesso; più la virtuosa ospitaliera che ha fatto voto di aver cura fino alla morte del povero infermo, che questi predicatori di umanità tanto fertili in piani ingegnosi quanto poveri in opere buone, più finalmente è pregievole il Fratello delle scuole Cristiane, che insegna ai fanciullini pronunziar balbettando il santo nome di Dio, e a scolpire ben presto nel cuore queste belle

(1) Prov. 31. 10.

parole sì piene di sostanza e di vita: *Padre nostro che siei ne' cieli* che questi concettosi rettorici, che questi professori di grandiosi sistemi, i quali non ne fanno che dei ragionatori, e le di cui fredde istruzioni e massime ampollose non possono se non inaridire la loro anima invece di nutrirla, e non sono meno inutili per la loro felicità che per la loro virtù.

I veri eroi dunque della Religione e i favoriti del Vangelo sono i poveri di spirito, cioè *i ricchi di fede* (1) i quali non hanno se non lo spirito che bisogna, nè più che bisogna, per corrispondere degnamente alla vera idea che si ha dell' uomo. In questo i più coraggiosi sono i più pazienti, i più perfetti sono i più docili, e i più sapienti sono i più umili. Perciò Salomone che tutto conosceva dal cedro fino all' issopo, decideva fondatamente la vanità del sapere umano, ed ha detto di più, che *lo stolto è dotto al pari del savio* (2). Perciò il Profeta si gloria *di non aver cognizione di lettere, e così meglio internarsi nella possanza del Signore* (3), esser cioè più capace a meditare sopra le di lui grandezze, a riempiersi de' suoi lumi, e ad avanzarsi con passo più fermo nella via de' di lui comandamenti: pensiero profondamente sapiente! quando però questa espressione convenga alla parola ispirata, ed all' eterno pensiero. Perciò S. Paolo ci dice che *cesseranno le lingue*

(1) S. Giacomo 2. 5. (2) Eccles. 1.
(3) Salmo 70. 16.

e la scienza sarà abolita (1) ma che la cognizione e l' amore di Gesù Cristo galleggeranno sopra l' abisso. Perciò Gesù Cristo medesimo, sempre in opposizione co' falsi dottori e con gli scribi superbi, amava più di ogni altra cosa i fanciulli ed i piccoli, e preferiva ad ogni genere di discorso la semplice parabola; ed è importante riflettere, che non scrisse mai cosa alcuna, se non segnando un giorno sulla sabbia alcuni mobili caratteri, quasi per farci intendere, che quanto si scrive dagli uomini non ha solidità: *et scribebat in terra* (1).

Intendiamo dunque, Fratelli carissimi, nè mai dimentichiamo, che non vi sono veri lumi, se non quelli che c' insegnano a ben vivere e a ben morire, nè vera educazione, se non quella che mena dritto alla virtù, nè vera sapienza, se non quella la quale altro non cerca che ciò che a noi dee restare sul finire del nostro corso; e niente altro scrive se non ciò che è degno di stare nel libro della vita; nè merito reale, se non quello su cui l' uomo sarà giudicato; e che finalmente ciò che richiede il possibile, e unicamente c' importa, è star lungi da questo secolo che passa, per attenerci all' ancora della eternità che non passa ma sta ferma.

Morale semplice sì, ma feconda sorgente inesauribile di sentimenti e di lumi, che può ugualmente essere intesa dal fanciullo e meditata dagli spiriti i più sublimi. Tal è

(1) Lett. a' Corinti 1. 13. (2) S. Gio. 8. 6.

quella dei nostri virtuosi Fratelli; quella principalmente che è lo spirito del loro stato, e l'anima delle loro scuole; quella sola che insegneranno, siccome la sola che essi praticano. Veri *maestri de' piccoli* (1) ed essi vogliono divenire in tal modo nostri cooperatori, nostri aiuti; oimè! ed essi pur vogliono avere delle missioni da fare, giacchè può dirsi che a'nostri giorni l'infanzia, nella sua perversità prematura, abbisogna di essere convertita! E debbono essi così piantare la loro Croce nelle loro scuole, per offrirla al rispetto e all'adorazione di tutti questi giovani disgraziati, destinati dalla loro condizione alla fatica e alla miseria, e il solo segno della quale è mille volte più capace ad imprimere dei buoni sentimenti nel cuore, e de'buoni pensieri nello spirito, che tutte le vane ostentazioni e tutte le istruzioni tristamente materiali, cotanto in credito oggidì, le quali non mettono niente nel cuore, e assai poche cose mettono nello spirito.

E voi, padri e madri, che mi ascoltate, voi principalmente che avete cura di questa oscura classe, l'ultima agli occhi del mondo e la prima agli occhi di Gesù Cristo, quanto vi dovete stimar fortunati di vedervi associati a questi buoni Fratelli che voglion fare de'vostri fanciulli la loro adottiva famiglia! Poichè voi siete i loro primi custodi, e i loro primi maestri: anche voi perciò esercitate nelle vostre case una specie di sa-

(1) Isaia 53, 18.

cerdozio e di apostolato; ed è soprattutto de' scrivo fanciulli che siete a Dio mallevadori *occhio per occhio e dente per dente* (1) *e anima per anima*. E a che vi servirebbe avere tali maestri, se distruggeste con una mano quello che essi edificano con l'altra; se i vostri figli si corrompessero e per i vostri discorsi e per i vostri esempi: e che uscendo dalla scuola cristiana essi trovassero presso di voi una scuola pagana, asilo impuro dei vostri disordini, tomba fatale alla loro fede e alla loro innocenza? Ah! che allora sarebbe il male senza rimedio, e bisognerebbe disperar dei vostri figli e di voi stessi. Ma no, noi vogliamo cacciar lontano da noi una idea così funesta. Noi ci facciamo un piacere in pensando, che seconderete, per quanto da voi si potrà, questi secondi padri, che loro dona la providenza: che coltivate dalla vostra attenzione queste tenere piante daranno a suo tempo buoni frutti: e dopo aver guidati nella via del bene i loro primi anni, voi gli vedrete in vostra vecchiaia formare la vostra contentezza, la vostra consolazione, la vostra gloria.

E voi nostri buoni e degni Fratelli, voi giustificherete sempre più l'idea tanto favorevole, che abbiamo conceputa di voi: e gli elogj che abbiamo giudicato bene di fare del vostro santo istituto, anzichè alterare la vostra modestia e la vostra umiltà

(1) S. Matteo 5. 38.

non faranno che accrescere il vostro zelo, e nutrire la vostra emulazione. Ogni giorno più gli meriterete con una applicazione costante a' vostri doveri; sempre più corrisponderete alla idea lusinghiera che del vostro istituto ha conceputa ed espressa sì altamente l'augusto nostro Monarca. Sempre più otterrete la confidenza e la stima di un governo riparatore, che giornalmente convincesi non esservi buona educazione, se non ha per base la Religione; esser questa la sola sicurtà che possa avere un maestro; e che le scuole non prospereranno giammai se non sotto la vigilanza e la ispezione immediata de' di lei primi ministri: la stima e la confidenza di questi rispettabili Magistrati, che sempre si trova sul sentiero del bene, il di cui zelo in questa occasione onora i sentimenti e i principj, e che quivi attestano con la loro presenza tutto il bene che vi vogliono, e tutta la protezione che vi accordano; la stima e la confidenza di tutte queste persone tanto generose quanto cristiane, che hanno contribuito con tutta la loro possibilità a fondare questa scuola preziosa, per la quale non hanno trovato sacrifizio veruno essere troppo grande; finalmente la stima e la confidenza de' vostri venerabili Pastori, le di cui pecorelle compongono la vostra scuola; i quali voi onorerete come vostri padri, de' quali vi farete gloria seguire i consigli, e che *voi conoscerete*, per

servirci della esprèssione Evangelica (1), *come essi conosceranno voi.* In tal guisa voi accrescerete anche la fama del vostro istituto, la vostra scuola diverrà l'esempio e l'incoraggiamento di tutte le altre, e alla prosperità di formare buoni allievi aggiugnerete quella di formar buoni maestri, e dopo avere ispirata la virtù a' vostri piccoli discepoli vi meriterete quel regno dei Cieli, che Gesù Cristo *ha promesso soltanto ai Fanciulli, o a chi diventa come loro* (2).

Questo discorso sarà letto e pubblicato nella spiegazione del Vangelo dopo la nostra Istruzione pastorale.

(1) S. Gio. 13. 14. (2) S. Matt. 18. 3.